

(30 maggio 2014 - Gen. Luigi Manfredi)

LA MADRE DI TUTTE LE CATASTROFI DEL 20° SECOLO POTEVA ESSERE EVITATA?

La Grande Guerra 1914-1918 nella storiografia dei nostri avversari

PERCHE' QUESTO TEMA

E' stato scelto un tema che forse può apparire presuntuoso ma vuole solo evitare di ripercorrere il racconto e il commento di eventi che sono ormai conosciuti, soprattutto se riguardano le vicende nelle quali è stata coinvolta l'Italia. Si sarebbe, in altri termini, si sarebbe rischiato sicuramente di parlare di eventi bellici che molti conoscono bene.

L'idea è stata, quindi, di analizzare l'inizio della Grande Guerra e le cause che l'hanno determinata secondo il punto di vista degli storiografi austriaci e tedeschi.

Nel preparare l'intervento, la domanda che si è presentata alla mente è stata, quindi, quasi istintiva: poteva essere evitata? Il quesito è stato trasferito nel titolo stesso della conferenza. Ci si augura che l'ottica attraverso la quale appaiono così gli eventi sia interessante anche per voi.

Si desidera, peraltro, sottolineare che non sarà una conferenza dotta, irta di date, dati e valutazioni presuntuose. Si rischierebbe di essere noiosi. Non si ha, in altri termini, la pretesa di insegnare alcunché. Ci si ripromette soltanto, con un'esposizione che può essere definita giornalistica, di stuzzicare la curiosità su un argomento che forse finora non è stato ancora affrontato approfonditamente.

LA MADRE DI TUTTE LE CATASTROFI DEL 20° SECOLO

Veniamo ora al tema di base. George F. Kennan ⁽¹⁾ (vincitore del premio Pulitzer e membro autorevole del Dipartimento di Stato americano), ha definito la prima guerra mondiale "*la madre di tutte le catastrofi del 20° secolo*". La guerra durò 1585 giorni, vi presero parte 36 Nazioni di tutto il mondo, schierate con l'Alleanza degli Imperi centrali oppure con l'Intesa di Francia e Russia.

Nel 1914 vivevano in Europa 470 milioni di abitanti, per lo più sudditi di Monarchi: 66 milioni in Germania, 51 nell'Austria-Ungheria, 40 rispettivamente in Gran Bretagna e Francia. Per la Russia si possono solo fare supposizioni. Al termine del

¹ **Georg F. Kennan:** Die schicksalhafte Allianz. Frankreich und Russland am Vorabend des ersten

conflitto i morti per eventi bellici furono 9,3 milioni e 21,3 milioni i feriti e dispersi. Si aggiungano le vittime della “spagnola”, le distruzioni e l’impoverimento che coinvolse tutto il continente.

Senza gli spari di Sarajevo non ci sarebbe stata la sconfitta di Germania e Austria, non ci sarebbero stati il nazismo, il fascismo e il bolscevismo. non ci sarebbe stata la seconda guerra mondiale, che fu evidentemente la conseguenza diretta delle conclusioni della prima. Non ci sarebbe stato l’olocausto. Non ci sarebbero state guerre civili, battaglie sul mare ed invasioni tra il polo nord e il pacifico del sud, nessuna bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Non ci sarebbero state le guerre di decolonizzazione e il Vietnam. Non ci sarebbe stata la guerra fredda.

Non dimentichiamo che non ci sarebbe stata la “Spagnola” la quale, a causa della guerra, centuplicò la sua virulenza. La “spagnola” è altrimenti conosciuta come la “Grande Influenza”, diffusasi fra il 1918 e il 1920. Fu la più grave pandemia della storia dell’umanità (2).

La definizione di Kennan, “*la madre di tutte le catastrofi del 20° secolo*”, sembra, quindi, ampiamente giustificata. Nel 20° secolo più volte l’umanità è stata sull’orlo della catastrofe totale.

LE MAGGIORI POTENZE EUROPEE ALLA VIGILIA DELLA GRANDE GUERRA

A seguito dei conflitti della seconda metà del 19° secolo, tra Austria e Francia-Italia (Solferino 1859), tra Germania e Francia (Sedan 1870), si svilupparono in Europa spiriti di rivincita, odi e ideologie nazionali.

Questo stato di cose si concretò in un duplice sistema di alleanze sostanzialmente contrapposte. Da una parte, fin dal 1882, l’Alleanza di carattere difensivo tra

² I decessi superarono certamente quelli provocati dalla Grande Guerra, la quantità definitiva è tuttora incerta proprio per le dimensioni e l’estensione planetaria della catastrofe. Essa fu causata dalla Grande Guerra poiché l’influenza, scoppiata improvvisamente nella East Coast all’inizio di settembre 1918, fu portata in Europa dalle truppe statunitensi dirette ai fronti francesi.

La promiscuità sulle navi e le condizioni igieniche terribili delle trincee dettero al virus opportunità di cui peraltro non necessitava ma che sfruttò appieno, decimando la popolazione civile come mai avrebbe potuto fare il cannone. Fu, per inciso, il primo caso sospetto di arma batteriologica. Tale aspetto è tuttora notevole soprattutto per i risvolti psicologici e propagandistici. Gli USA, forse per rimediare alle evidenti eppure involontarie responsabilità per l’origine della pandemia, attribuirono le cause ad un attacco batteriologico tedesco.

A sua volta, Heinrich Mueller, già capo della Gestapo, interrogato dai servizi statunitensi, sostenne che l’influenza era conseguenza di un’arma batteriologica dell’esercito americano, sfuggita al controllo, infettando i soldati del Camp Riley, nel Kansas nel marzo del 1918 e da lì diffusasi in tutto il mondo. La singolarità dell’evento giustifica i sospetti ma non è sufficiente ad avvalorarli.

Quale che sia la verità, l’influenza non risparmiò né vinti né vincitori per un anno e mezzo. Negli Stati Uniti la malattia colpì il 28% dei cittadini. In Italia, nell’autunno-inverno 1918-‘19, a Milano, in circa 180 giorni, ben 10.000 persone morirono (con picchi di aumento della mortalità fino al 34 per mille). In tutta la Penisola i decessi dovuti o collegati alla “spagnola” furono fra 370mila e 600mila, stimando più attendibile il dato massimo che il minimo.

Germania, Austria-Ungheria e Italia. Dall'altra, la Triplice Intesa tra Francia, Russia e Inghilterra, sorta nel 1904.

Prima di approfondire la situazione degli Imperi centrali, che merita come vedremo la maggiore attenzione, un cenno soltanto a quella degli Stati dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Russia alle quali si aggiungerà l'Italia).

FRANCIA

La sconfitta di Napoleone III a Sedan nel 1870, la conseguente umiliazione della Francia (Il re di Prussia fu proclamato Imperatore addirittura a Versailles!) e la perdita dell'Alsazia segnarono la supremazia militare germanica. Da allora i francesi cullavano la speranza della rivincita. Nei bistrò di Parigi nella primavera del 1914 non si parlava d'altro: si sarebbe arrivati a una guerra?

L'alleanza ottimale per i francesi contro la Germania era con la Russia in modo da costringere, in caso di guerra, i tedeschi in un conflitto su due fronti. Francesi e Russi avrebbero dovuto chiudere la Germania in una morsa. Era certo, sia a Parigi sia a Pietroburgo, che l'Austria sarebbe stata al fianco della Germania ma si immaginava che le truppe austriache, valutate "*di parata*", sarebbero state rapidamente spazzate via.

INGHILTERRA

L'Inghilterra, invece, era lontana da propositi di guerra. Erano più interessanti le gare ippiche di Ascot. Un quadro curioso. Nobiltà e borghesia si divertivano mentre i militari approfondivano la mobilitazione e le possibili operazioni belliche. I primi bevevano champagne, gli altri immaginavano, nei loro giochi di guerra, a centinaia di migliaia il numero di morti, dispersi, congelati e prigionieri. Anche gli intellettuali, i filosofi, i professori e i preti meditavano sugli stessi scenari. La benedizione, ovviamente, andava non alle mitragliatrici, alle granate e ai gas asfissianti, bensì ipocritamente agli uomini in uniforme che fantasticavano del loro futuro.

RUSSIA

La Russia non aspirava ad essere una potenza egemone in Europa, tanto meno attraverso una guerra. Alla Monarchia dello Zar Nicola interessava, piuttosto, essere lo Stato guida e protettore del mondo slavo. La Serbia lo sapeva bene e contava su questa protezione, immaginando che essa potesse metterla in condizione di fronteggiare l'Austria-Ungheria che nel 1909 aveva annesso la Bosnia-Erzegovina.

ITALIA

Si colloca l'Italia nell'ambito dei Paesi dell'Intesa, anche se inizialmente faceva parte dell'Alleanza degli Imperi centrali. In realtà, infatti, tra gli intellettuali italiani era radicata la rivalità contro l'Austria-Ungheria. Non si era mai affievolito il desiderio di liberare dal giogo straniero le popolazioni di lingua italiana di Trento e Trieste. All'inizio del 20° secolo, sotto l'influsso dei ceti colti e degli artisti, diventò più concreta l'aspirazione a riconquistare prima di tutto alla Patria il territorio di

Trieste. Si aggiungevano il Trentino e l'area ad est dell'Isonzo, cui l'Austria, peraltro, dichiarava che non avrebbe mai rinunciato.

GERMANIA

Veniamo ora agli Imperi centrali. La Monarchia tedesca aveva la presunzione della superiorità della Germania e del mondo tedesco. Le aspirazioni erano sostanzialmente di aumentare la già esistente supremazia terrestre in Europa, contrastare la supremazia navale britannica, diventare potenza coloniale ma anche impedire che la Russia diventasse una potenza predominante in Europa.

Sotto questo profilo due significativi, anche se curiosi, esempi illuminano la mentalità del Kaiser Guglielmo II Hohenzollern. Furono il cosiddetto *“Discorso degli Unni”* e il telegramma del Kaiser all'Imperatore austriaco Francesco Giuseppe in occasione di movimenti di protesta di operai a Vienna.

Ci si riferisce, nel primo caso, al movimento sviluppatosi in Cina contro l'imperialismo degli europei, degli americani e dei giapponesi. Nacque nelle scuole di arte del combattimento, da cui prese il nome a tutti noto dei *“boxer”*.

IL 20 giugno del 1900 fu ucciso da membri del movimento l'ambasciatore tedesco von Ketteler. Le Grandi Potenze costituirono un corpo di spedizione (soldati di marina tedeschi, austriaci, francesi, britannici e americani).

Il Kaiser Guglielmo si riservò l'incarico di salutare personalmente il contingente tedesco in partenza da Bremerhaven con queste parole: *“dovrete combattere contro una potenza ben armata ma dovrete anche vendicare non solo la morte dell'ambasciatore ma anche di molti tedeschi ed europei. Di fronte al nemico lo batterete, non dovrà essere prevista clemenza e non dovranno essere fatti prigionieri. Come mille anni fa gli Unni si guadagnarono la loro fama sotto il re Etzel, così il nome Germania sia oggi un concetto per cui mai più un cinese abbia il coraggio anche solo di guardare di traverso un tedesco”*.

L'allocuzione divenne nota ovunque come *“Il discorso degli Unni”*, motivo di presunzione da parte tedesca ma di irrisione da parte degli anglosassoni. Il termine *“Unno”* diventò un insulto nei confronti dei soldati e della popolazione di lingua tedesca.

Il secondo esempio riguarda il telegramma inviato al Kaiser austriaco Franz Joseph in occasione di proteste di operai nelle città austriache. *“Sono senza parole - scrisse Guglielmo - sugli eccessi che si verificano a Vienna. Prima di tutto occorre fucilare i socialisti, tagliar loro la testa e renderli inoffensivi, se necessario anche in un bagno di sangue”*.

Le esternazioni sono un esempio incredibile di stupidità politica. Dimostrano quale fosse la filosofia tedesca all'inizio del secolo. Guglielmo II non era però il solo ad essere convinto della superiorità tedesca. Essa si diffuse, infatti, tra i ceti evoluti tedeschi ma anche tra il popolo.

Un ruolo fondamentale era giocato dalle Forze armate. Erano al centro della vita politica dello Stato. Capo di Stato maggiore generale era von Moltke *“il giovane”* ⁽³⁾. La strategia generale era incentrata sulla necessità, in caso di guerra, di evitare il doppio fronte. Contro la Francia avevano nel cassetto il famoso *“Piano Schlieffen”* ⁽⁴⁾ che prevedeva un’offensiva decisiva da nord attraverso Belgio, Olanda e Lussemburgo per poter poi spostare la massa dell’esercito contro la Russia.

Per quanto riguarda l’Italia, lo Stato Maggiore generale tedesco ben conosceva il rischio di un fronte alpino di 600 chilometri. Si conoscevano i punti di vista italiano e austriaco e ci sarebbe stata, già anni prima, la possibilità di trovare un accomodamento nell’ambito del patto di difesa comune.

A Berlino si sottovalutò, in un primo tempo, il ruolo e l’importanza dell’Italia in un’eventuale guerra. Solo più tardi, forse troppo tardi, si cercò di indurre l’Austria-Ungheria a qualche concessione nei confronti dell’Italia per scongiurarne l’entrata in guerra nella coalizione avversaria.

AUSTRIA-UNGHERIA

L’Austria-Ungheria era il vero punto debole dell’alleanza degli Imperi centrali. La guida politica era completamente in balia di frustrazioni, bugie e intrighi. La politica interna dell’Austria-Ungheria, prima del 1914, fu definita un *“tetto mal costruito che avrebbe portato al crollo di tutta la casa”*.

La Monarchia degli Asburgo regnava, infatti, su uno stato multietnico anzi multistato. Ben 18 erano le etnie e le nazioni che ne facevano parte. Il tedesco era la lingua ufficiale ma in ogni regione si parlavano lingue e dialetti diversi, spesso incomprensibili tra loro. Le differenze si rispecchiavano anche nell’esercito.

La superiorità della razza diventò un tema dominante a seguito delle teorie darwiniane: *“I più forti prima o poi vinceranno e i deboli spariranno”*. Houston Stewart Chamberlain ⁽⁵⁾, inglese trasferitosi a Vienna, sostenne la teoria dell’antisemitismo razziale verso la quale si dimostrarono entusiasti anche il Kaiser Guglielmo II e *“l’élite”* della Monarchia asburgica. Ciò che era semplice pazzia fu considerato una teoria estremamente affascinante.

Non è fuori luogo ricordare che uno dei più convinti credenti in questa filosofia sia stato proprio Adolf Hitler, che viveva allora in un tugurio a Vienna.

Si trattava di pseudo accademiche dissertazioni e pubblicazioni tra persone frustrate e piene di complessi che irretirono però anche il mondo studentesco. Si deve purtroppo giungere alla convinzione che queste teste pazze influenzarono il clima politico e l’opinione pubblica, per anni e pesantemente, al punto che si deve concludere che l’Ufficialità austriaca ne fu corresponsabile.

³ **Helmuth Johann Ludwig von MOLTKE**, Capo di Stato maggiore generale tedesco dal 1° gennaio 1906 al 14 settembre 1914.

⁴ **Alfred von SCHLIEFFEN** - Feldmaresciallo prussiano, nato a Berlino il 28 febbraio 1833, ivi morto il 4 gennaio 1913. Capo di S.M. dell’Esercito tedesco.

⁵ **Houston Stewart Chamberlain** (Portsmouth, 9 settembre 1855 - Bayreuth, 9 gennaio 1927) era uno scrittore e filosofo britannico naturalizzato tedesco.

L'imperatore Franz Joseph, monarca assoluto, era confrontato con questi problemi. La parola cambiamento non era, però, nel suo vocabolario. Si ostinava a voler semplicemente amministrare la doppia Monarchia, anziché governarla o, meglio, riformarla. Per molti illuminati politici del tempo la costituzione di uno stato federale avrebbe rappresentato l'unica possibilità di uscire dalla situazione di permanente crisi.

Il Kaiser agiva, invece, come un rappresentante di commercio per l'Austria (la prima rassegna aerea a Vienna, il primo filmfestival in Europa, la prima tranvia elettrica tra Vienna e Presburgo). Dovunque era presente ed attivo. La situazione economica non era, però, delle migliori. Un indicatore dell'insoddisfazione era l'emigrazione verso l'America, peraltro di povera gente. Cechi, Slovacchi, Polacchi, Galiziani ed Ebrei emigrarono dai porti tedeschi e adriatici. Le loro valutazioni sul governo in Austria erano ovviamente pessime.

Francesco Giuseppe rappresentava nella stampa americana un Capo di Stato sorpassato, cattolico fino alla bigotteria, contrario al progresso. La Monarchia austro-ungarica era un elemento di disturbo in Europa e sarebbe stato meglio eliminarla. Il Paese era considerato un gigantesco carcere popolare, nel quale le etnie erano tenute insieme solo con la forza di un onnipotente Esercito. Un decennio prima dello scoppio della guerra, nell'opinione pubblica americana nessuno Stato europeo era criticato come l'Austria-Ungheria (6).

Franz Joseph era, in sostanza, alternativamente uno stanco principe della pace, poi nuovamente un forte promotore a favore della grande Austria. Molti notarono che il "vecchio" dava ragione all'ultimo che gli rendeva visita nella giornata.

Un riformatore poteva essere, invece, considerato l'erede al trono, l'Arciduca Franz Ferdinand d'Asburgo-Este. Dalla sua residenza, il Belvedere, giungevano all'opinione pubblica in continuazione proposte di riforme. Il Principe ereditario voleva, in effetti, riformare la Monarchia, nella testa e nelle componenti e immaginava una federazione di Stati.

Franz Ferdinand non era convinto dell'ineluttabilità di una guerra per risolvere i problemi balcanici, come invece lo era lo Stato Maggiore generale e, in particolare, il suo Capo Generale Conrad. *"Se immaginassimo che nessun altro ci disturbasse - sosteneva - potremmo chiudere i conti con la Serbia (annetterla). Che cosa otterremmo? Un mucchio di ladri, assassini e furfanti. Insomma ciurmaglia in più, senza contare la perdita di chissà quanti soldati e miliardi di spese"*.

In un'altra occasione: *"La Serbia è uno Stato totalmente indebitato, pieno di assassini di re. Le idee di Conrad sono pazzia. Se attaccassimo la Serbia, la Russia*

⁶ **Tomáš Garrigue Masaryk** ([Hodonín, 7 marzo 1850](#) - [Lány, 14 settembre 1937](#)) primo [presidente](#) della [Cecoslovacchia](#), conosceva bene la situazione sia degli emigranti in America sia dei dissidenti in Patria. Sostenne che gli USA dovevano entrare in guerra e battersi per i non tedeschi della monarchia danubiana che era alla fine. Doveva essere sciolta. Le altre etnie non avevano un protettore valido come i cechi. Masaryk si batté anche per liberare gli slovacchi dalla Monarchia ungherese e la lega degli slovacchi d'America immaginava un'unione tra Slovacchia e Cechia.

sarebbe con essa. Una guerra contro la Russia sarebbe la nostra fine. Dobbiamo aprire la strada alla rivoluzione?”

Solo nei confronti dell'Italia riteneva un conflitto probabilmente inevitabile. Sosteneva che *“il nemico principale era l'Italia contro la quale dovremo fare la guerra. Dobbiamo riguadagnare il Veneto e la Lombardia”* (da 60 anni ormai italiane).

Franz Ferdinand aveva, peraltro, oppositori a tutti i livelli, dall'Imperatore stesso alla classe dirigente politica e amministrativa e, soprattutto, al Comando delle Forze Armate, in particolare, come vedremo, il Capo di Stato Maggiore Generale Conrad.

Il vecchio Kaiser, in occasione del suo 83° compleanno, tentò un ruolo di equilibrio tra Conrad e Franz Ferdinand nominando quest'ultimo Ispettore generale delle Forze armate. La nomina fu ben accolta ma non sembrò risolvere il problema dell'influenza determinante di Conrad sul Sovrano.

Restringiamo ora la nostra indagine ai rapporti tra Austria e Serbia che sono il problema fondamentale degli anni che precedettero lo scoppio della guerra.

Le rivalità tra le etnie erano preoccupanti, infatti, soprattutto in quell'area. In altri termini, il focolaio principale della prima guerra mondiale era nei Balcani e nell'ostilità tra slavi e austriaci. Gli slavi del sud erano considerati dagli austriaci *“primitivi e pazzi”*. Comunque, nel mondo austriaco di lingua tedesca esistevano anche timori per la vicinanza dei Magiari, dei Rumeni e degli Italiani.

Gli austriaci avevano occupato militarmente nel 1878 la Bosnia e l'Erzegovina, già territori sotto la dominazione ottomana e, nel 1908, le avevano annesse definitivamente. Le due regioni divennero, quindi, territorio austriaco a tutti gli effetti. Ciò chiuse alla Serbia l'accesso all'Adriatico mentre la Croazia e la Slovenia rimasero fedeli alla Monarchia asburgica. Con l'annessione del 1908 si sottopose l'amministrazione regionale al Ministero delle finanze austro-ungarico.

Gli errori si sommarono e ingigantivano l'odio. Scrisse nel 1920 il premio Nobel Ivo Andric (7), che la Bosnia era allora il paese dell'odio e molti bosniaci, preda dell'odio, erano pronti a uccidere e a farsi uccidere.

Il problema non era però limitato alla Bosnia Erzegovina. Si formarono, infatti, nei Paesi slavi, tra i Cechi, gli Slovacchi, i Polacchi, gli Ucraini, gli Sloveni e i Croati, movimenti d'indipendenza in un unico fronte ideologico. Alle loro spalle c'era la Russia, una Potenza di peso con uno Zar che appariva come il difensore del vero credo slavo-ortodosso. Il panslavismo si trasformò negli anni in una filosofia aggressiva nella quale si riconobbero soprattutto gli intellettuali.

La Potenza colpevole di tutto ciò era, secondo l'Austria, evidentemente la Serbia. Non era, quindi, ingiustificato che in Austria, tra i militari, i funzionari statali, i diplomatici e i politici, si facesse strada negli anni precedenti il 1914 la convinzione della necessità di una guerra preventiva. *“Fare ordine”* era diventata la parola

⁷ Ivo Andric (1892-1975), scrittore e diplomatico jugoslavo. Premio Nobel 1961.

d'ordine tra la gioventù nazionalista austriaca, nei circoli dei reggimenti di sua Maestà, nelle fabbriche e tra gli insegnanti universitari.

Ma come la pensava la Monarchia assoluta degli Asburgo?

Il vecchio Kaiser, anziché schierarsi contro i fautori della guerra contro la Serbia, proclamò al mondo con poca lungimiranza di essere *“un principe tedesco”*. Fu come mettere sale sulle ferite dei nazionalisti slavi, magiari e rumeni che si sentirono solo sudditi.

Come si è accennato in precedenza, oltre che essere sostenitore della Monarchia assoluta, il più convinto sostenitore di una guerra preventiva contro la Serbia fu il Capo di Stato maggiore Generale Conrad.

In un colloquio di cui rimane traccia espresse tali sue convinzioni all'Imperatore. Sua Maestà rispose: *“è vero ma come volete condurre una guerra se tutti ci saltano addosso, in particolare la Russia?”* Conrad rispose: *“noi abbiamo la copertura della Germania”*. Francesco Giuseppe lo guardò interrogativamente e commentò: *“siete sicuro della Germania?”*

Franz Ferdinand si assunse allora il compito di sondare il Kaiser Guglielmo II, suo affezionato amico. S'incontrò con lui e voleva capire come la Germania si sarebbe comportata in caso di guerra contro la Serbia. Si parlarono ma non ci fu alcuna intesa. Franz Ferdinand ne riferì al Kaiser Francesco Giuseppe. Nei colloqui con Guglielmo II non era riuscito ad ottenere una promessa in bianco di essere al fianco degli austriaci nel caso di una guerra preventiva contro la Serbia.

Francesco Giuseppe ne parlò con Conrad. Non si sa bene che cosa si dissero. Evidentemente ognuno ribadì semplicemente il proprio punto di vista ma, sostanzialmente, prevalse il parere di Conrad.

L'ATTENTATO DI SARAJEVO

L'Europa era, in sostanza, una camera piena di gas e sarebbe bastata, quindi, una scintilla per farlo deflagrare. La scintilla fu l'attentato di Sarajevo.

In quel quadro di tensioni tra Austria-Ungheria e Serbia prese rilievo un gruppetto di giovani serbi e bosniaci ortodossi che, nella primavera del 1914, volevano cambiare il loro mondo. Ciò che avevano in mente era per loro un atto patriottico. Si erano dati volontariamente disponibili ed erano pronti a morire.

Membri dell'organizzazione terroristica *“Mano nera”* furono addestrati alle armi in Belgrado da esperti del Servizio segreto serbo, anch'essi membri della stessa organizzazione. Il gruppo aveva programmato attività terroristica contro l'Austria e, in particolare, attentati contro Membri eminenti del Governo austriaco.

L'obiettivo ideale apparve subito l'erede al trono. Il giornale serbo *Srbobran* pubblicato a Chicago già a dicembre del 1913 aveva scritto: *il futuro successore al trono visiterà in primavera Sarajevo. Serbi, prendete tutto ciò che potete, coltelli, fucili, bombe, dinamite. Morte alla dinastia degli Asburgo; noi ricorderemo sempre quell'eroe che solleverà la sua mano contro di loro”*.

Esponenti del Governo e diplomatici serbi erano al corrente di propositi di attentati, anche se forse solo vagamente. Anche il successore al trono era sicuramente informato sui progetti di attentati in Bosnia. Gli fu suggerito di evitare per prudenza visite in Bosnia. Era opportuno non provocare l'opinione pubblica serba, già irritata dalle manovre militari che erano state programmate in quella regione.

Franz Ferdinand aveva, però, la testa dura e volle visitare la Bosnia anche perché partecipava volentieri alle manovre militari delle forze armate austriache, delle quali egli aveva, peraltro, una pessima impressione. Considerava lo stato delle truppe complessivamente miserabile.

La valutazione sembra esagerata anche se non infondata. L'esercito rimaneva l'istituzione più ammirata e rappresentativa dell'Impero, la spina dorsale dello Stato ed era legato agli Asburgo da mille anni di storia. Per motivi tradizionali le varie specialità si differenziavano per nazionalità: ussari gli ungheresi, ulani i polacchi, artiglieri gli austriaci, pionieri i cechi, guardie di frontiera i croati, cacciatori i tirolesi. In marina la metà era di serbocroati e un terzo d'italiani (8).

In sintesi, quindi, l'Austria-Ungheria aveva, allo scoppio del conflitto, forze militari addestrate ma con materiali non in grado di sopportare per un lungo periodo di tempo un conflitto come l'imminente Guerra Mondiale.

Torniamo all'attentato di Sarajevo. I quattro principali attentatori (9) erano alla fine di giugno in Sarajevo e le armi furono portate dalla Serbia illegalmente in Bosnia. Ogni attentatore ricevette sei bombe grandi come una saponetta e una fialetta di cianuro da inghiottire al termine dell'attentato. Gavrilo Princip, aveva anche una pistola Browning 7,65 mod. 1910.

Il 28 giugno mattina l'Arciduca e la consorte mossero in corteo verso il Municipio della città. I cospiratori erano dislocati lungo il percorso che avrebbe seguito il corteo reale nel centro di Sarajevo.

L'attentato fu organizzato e condotto in maniera maldestra e approssimativa. Il primo tentativo fu fatto da un altro attentatore che lanciò la sua bomba sul corteo da una casa adiacente ma sbagliò clamorosamente il bersaglio. Colpì la vettura che seguiva quella dell'Arciduca. Fu subito catturato e il Granduca proseguì da solo superando il ponte latino verso il Comune ma poi ritornò indietro per recarsi all'ospedale a visitare i feriti. La sua vettura, con le altre del corteo, riattraversò il

⁸ Le uniformi si differenziavano per reggimento ed era difficile per un non esperto riconoscerle. I reggimenti "Honved" ungheresi erano 32 di fanteria, 10 di ussari e 8 d'artiglieria da campo. Vi prestavano servizio solo slovacchi, magiari, rumeni e croati. La milizia territoriale era nota fin dai tempi delle guerre napoleoniche e nella prima guerra mondiale assunse particolare importanza.

Le differenti lingue erano la difficoltà principale. C'era, comunque, la lingua del comando in tedesco e poi le lingue di servizio, austriaco in Austria e ungherese in Ungheria. Infine la lingua reggimentale di ciascun reggimento. Anche l'inefficienza del servizio informazioni fu per le FF.AA. un problema, aggravato dal tradimento del Capo delle informazioni Alfred Riedel che, dal 1903 al 1913, consegnò ai russi i più importanti documenti segreti austriaci. Il Kaiser e il Principe ereditario lo appresero dai giornali. I Comandanti corrispondevano solo telegraficamente e spesso in modo criptico. I pregiudizi erano così evidenti che valutazioni e decisioni sbagliate erano all'ordine del giorno.

⁹ Furono scelti il giornalista e insegnante **Danilo Jlic**, lo studente **Gavrilo Princip**, il tipografo **Nedeljko Cabrinovic**, e un certo **Trjtko Grabez**.

ponte ma molto lentamente per la folla che si assiepava sulla strada e sbagliò anche percorso, fermandosi.

Gavrilo Princip era nelle vicinanze del ponte. Si trovò, quindi, inaspettatamente a pochi passi dal Granduca e dalla consorte. Non esitò. Sparò due colpi a bruciapelo che colpirono rispettivamente il Granduca al collo e la consorte al ventre.

La vettura proseguì con i due feriti e l'attentatore cercò immediatamente di suicidarsi, prima con il cianuro che però vomitò prima ancora che potesse agire, e poi con la pistola. Inutilmente perché fu immediatamente catturato. Paradossalmente, al successo dell'attentato contribuì la disposizione dello stesso Franz Ferdinand di ridurre al minimo gli uomini destinati a garantire la sicurezza del convoglio. I soldati dovevano partecipare alle imminenti manovre.

Prinzip fu processato ma non condannato a morte grazie alla sua giovane età (19 anni) bensì a 20 anni di carcere. Morì, però, quattro anni dopo a 23 anni a causa della tubercolosi ossea di cui soffriva fin dalla giovane età.

Curiosamente, ci si permetta la notazione, Gavrilo Princip è entrato nella leggenda e in un ruolo non certo di secondo piano grazie ad un clamoroso colpo di fortuna. Anche così va la storia!

GAVRILLO PRINCIP E ADOLF HITLER

A questo punto, prima delle conclusioni, può essere interessante un parallelo tra Gavrilo Princip e Adolf Hitler. Il primo è entrato nella storia per aver provocato lo scoppio della prima guerra mondiale. Il secondo non ha bisogno di descrizioni. E' il responsabile di uno dei delitti peggiori dell'umanità, il nazionalsocialismo, e ha scatenato la seconda guerra mondiale.

Adolf Hitler era nato il 20 aprile 1889 a Braunau sull'Inn. Era un giovane poco studioso e con gravi complessi d'inferiorità. Era nato il 20 aprile del 1889. Il suo sogno era di riunire il mondo di lingua tedesca e la violenza era il mezzo indispensabile per attuare il suo disegno. A Vienna, dove si era trasferito, si polemizzava contro gli stranieri, in particolare gli slavi che inasprivano la mancanza di lavoro nella capitale e contro i giudei che avrebbero voluto ebreizzare la tedesca Vienna.

In *"Mein Kampf"*, vent'anni prima della costruzione di Auschwitz, Hitler scriverà *"I tedeschi devono imparare a combattere i gas letali con gas letali. Alle persone deboli si deve far capire che si tratta di essere o non essere"*. Hitler abbandonò il 25 maggio del 1913 in ferrovia la capitale austriaca per raggiungere la metropoli bavarese, Monaco. Non voleva fare il servizio militare nell'odiata Austria perché era convinto che l'Austria-Ungheria era alla fine e il collasso si sarebbe presto avvicinato.

Gavrilo Princip, nato il 25 luglio del 1894, viveva in Bosnia ed era uno studente non particolarmente fortunato (non riuscì ad entrare nel ginnasio di Belgrado), gran lettore di libri anche in lingua tedesca. Princip, serbo-ortodosso, era convinto della necessità di riunire, a qualsiasi costo, i Balcani in una Slavia del sud. Il centro sarebbe stato il regno di Serbia. La sua filosofia fu evidente nelle affermazioni al

processo dopo l'attentato: *“Vittime ci sono sempre e non ha importanza se l'esito è felice o infelice. In me era cresciuto un desiderio forte di compiere l'attentato”*. Per Princip il nemico principale era il plurinazionalismo asburgico. Per lui non si pose il problema del servizio militare. Le autorità austriache non lo arruolarono (era affetto da tubercolosi ossea).

I due non si conoscevano ma erano coetanei ed esiste una significativa analogia di pensiero che ha origine inequivocabilmente nel comune odio per la Monarchia austro-ungarica. Entrambi, Hitler e Princip, avevano disturbi di comportamento e frequentavano solo compagnie maschili con gli stessi ideali. Entrambi erano atei. Princip ammise di esserlo *“perché credeva solo nella forza del suo popolo”*. Hitler riteneva che la sua filosofia non potesse convivere con il cristianesimo perché *“le religioni costruiscono sull'ignoranza della gente”*. Le concezioni erano evidentemente affini.

LA DICHIARAZIONE DI GUERRA CHE INCENDIO' L'EUROPA

L'assassinio dell'erede al trono austriaco e della sua consorte il 28 giugno 1914 ebbe come conseguenza immediata l'irrigidimento dei rapporti tra Austria e Serbia. Da Vienna si volle che si trovassero a Sarajevo le prove che l'organizzazione dell'attentato fosse stata pilotata dalla Serbia, cosa che non fu possibile accertare. Il Governo austriaco, ciononostante, il 23 luglio 1914 presentò al Governo di Belgrado un ultimatum. Di seguito il testo degli impegni richiesti.

“Il regio governo serbo condanna la propaganda contro l'Austria-Ungheria, il cui obiettivo finale è quello di separare dall'Impero austro-ungarico regioni che appartengono ad esso, e si rammarica sinceramente delle terribili conseguenze di queste azioni criminali.

Il regio governo serbo si rammarica del fatto che funzionari serbi abbiano partecipato alla propaganda di cui sopra, in violazione dei rapporti di amicizia e buon vicinato previsti nella dichiarazione del 31 marzo 1909.

Il governo reale serbo d'ora in poi procederà con estrema severità contro coloro (dirigenti, funzionari e popolazione) che tenteranno di interferire nei destini della popolazione di Austria-Ungheria. In nota le richieste particolareggiate dell'ultimatum ⁽¹⁰⁾.

¹⁰ Il regio governo serbo s'impegna inoltre a:

1. *sopprimere ogni pubblicazione che inciti all'odio e al disprezzo della Monarchia austro-ungarica e contro l'integrità territoriale di quest'ultima;*
2. *procedere immediatamente allo scioglimento dell'associazione "Narodna Odbrana", confiscare tutti i suoi mezzi di propaganda e di intervenire nello stesso modo nei confronti delle altre società e associazioni in Serbia, che si occupano della propaganda contro l'Austria-Ungheria. Il Regio Governo serbo adotterà le misure necessarie affinché i circoli disciolti non continuino nella loro attività sotto un altro nome o in altra forma;*
3. *eliminare senza indugio dalla pubblica istruzione in Serbia tutto ciò che serve o potrebbe servire ad alimentare la propaganda contro l'Austria-Ungheria, per quanto riguarda sia il corpo docente sia gli ausili didattici;*

A Vienna si ritenne che l'ultimatum sarebbe stato senza dubbio respinto e, quindi, si sarebbe potuto dichiarare subito guerra alla Serbia. Seguì un mese di frenetica attività diplomatica, storicamente nota come "Crisi di luglio".. Sorprendentemente, invece, la Serbia cedette quasi completamente alle pretese impostele. Respinse soltanto la richiesta di far partecipare alle indagini in Serbia anche funzionari austriaci, in quanto ciò era contrario alla Costituzione serba.

Tuttavia, lo Stato Maggiore Generale della Monarchia danubiana era convinto che il protrarsi delle trattative avrebbe ridotto in futuro le opportunità di una vittoria. Il Governo si lasciò influenzare e il 25 luglio dichiarò insufficienti le ammissioni serbe.

Gli eventi precipitarono. Il 28 luglio 1914 il Kaiser Franz Joseph firmò la dichiarazione di guerra alla Serbia e giustificò al popolo la sua decisione. Oggi quella dichiarazione appare tragica e penosa: *"In questo serio momento sono pienamente convinto, davanti a Dio, sia dell'importanza della mia decisione sia della mia responsabilità. Ho valutato ogni particolare. Scelgo la strada che il dovere m'indica con la coscienza tranquilla."* Nello stesso giorno ebbe inizio la mobilitazione.

Si era cercato, nel frattempo, subito l'appoggio di Berlino, perché era da prevedere un coinvolgimento della Russia che, peraltro, Guglielmo II temeva. Di tutt'altro parere erano, invece, il Governo e le Gerarchie militari, che sostenevano il principio *"Adesso o mai più"*. In altri termini, si riteneva che la supremazia militare tedesca e la preparazione delle Forze Armate fossero decisamente superiori in quel momento a quelle di Francia e Russia.

-
4. *rimuovere dal servizio militare e dall'amministrazione statale tutti gli ufficiali e i funzionari che abbiano svolto propaganda colpevole contro l'Austria-Ungheria, comunicando i loro nomi al Governo Imperiale e Reale austro-ungarico;*
 5. *consentire che Organi del Governo austro-ungarico collaborino nel reprimere le attività sovversive contro l'integrità dell'Austria-Ungheria;*
 6. *promuovere un'inchiesta giudiziaria contro i partecipanti alla congiura del 28 giugno, che si trovano sul territorio serbo, accettando che delegati del Governo Imperiale e Reale austro-ungarico partecipino alle predette indagini;*
 7. *procedere con la massima celerità all'arresto del maggiore Voija Tankositch e di un certo Milan Ciganovitch, funzionari statali serbi, che risulta siano stati compromessi nell'organizzazione dell'attentato;*
 8. *impedire con misure efficaci la partecipazione delle autorità serbe nel contrabbando di armi ed esplosivi attraverso il confine con l'Austria-Ungheria. Inoltre licenziare i membri del Servizio di frontiera serbo di Schabatze e Loznica che hanno assistito gli autori del crimine di Sarajevo nella traversata oltre il confine;*
 9. *fornire al Governo Imperiale e Reale austro-ungarico informazioni circa le esternazioni di alti funzionari serbi, in Serbia e all'estero, dopo l'assassinio del 28 giugno. Esternazioni che furono ostili e ingiustificabili verso l'Austria-Ungheria;*
 10. *informare il Governo Imperiale e Reale austro-ungarico senza indugio sull'esecuzione dei singoli punti precedenti.*

Occorreva fare presto. Il Governo tedesco, non ostante le fortissime perplessità del Kaiser, s'impose e lo convinse a promettere piena assistenza al suo unico alleato. L'attentato fu considerato una benvenuta occasione per scatenare una guerra a lungo pensata e preparata per rafforzare la supremazia dell'Impero tedesco in Europa.

Anche l'opinione pubblica tedesca era convinta che la guerra fosse stata imposta dal nemico. Regnava generale entusiasmo. Addirittura il mondo degli operai, che pure fino a pochi giorni prima aveva protestato contro la guerra, fu preso dall'euforia.

Guglielmo II dichiarò la mobilitazione generale del Reich il 1° Agosto 1914. Si scatenò un delirio a favore che raggiunse livelli da isteria. Si dichiarò lo stato di assedio. In Prussia molti articoli della costituzione del 1850, che riguardavano i diritti fondamentali della popolazione, furono sospesi e i poteri trasferiti alle Autorità militari. Anche altri Stati federali si comportarono allo stesso modo. La popolazione era pronta a grandi sacrifici. La certezza della sicura vittoria attraversò tutti gli strati della popolazione. La catastrofe esplose e si diffuse rapidamente. La Germania dichiarò la guerra alla Russia il 1° agosto e alla Francia il 3 agosto.

Secondo il piano del 1905, del Capo di Stato maggiore generale "*pro tempore*" Alfred Graf von Schlieffen, il comando tedesco intendeva avanzare rapidamente in Francia attraverso Belgio e Lussemburgo, accerchiare l'armata principale francese e distruggerla. L'esercito, battuta la Francia, avrebbe trasferito con grande urgenza la massa delle sue forze contro la Russia, per scongiurare il pericolo dell'accerchiamento. Si era sperato in una neutralità inglese. Fu una valutazione errata. Subito dopo l'inizio dell'avanzata delle truppe tedesche in Belgio, la Gran Bretagna presentò, infatti, a Berlino il 4 agosto la sua dichiarazione di guerra e le sue truppe erano già schierate a fianco dei francesi.

La forza tedesca non fu sufficiente a sfondare le posizioni avversarie, anche se furono inflitte forti perdite agli avversari. L'offensiva fu fermata sulla Marna dall'armata congiunta franco-inglese. IL Piano Schlieffen era fallito. La battaglia della Marna segnò il destino della prima guerra mondiale, la guerra di trincea.

L'Austria - Ungheria dichiarò guerra al Montenegro il 5 agosto 1914 e alla Russia il 6 agosto 1914. L'Italia, in base agli accordi della Triplice Alleanza, che prevedeva solo un trattato difensivo, rimase neutrale.

CHI FU RESPONSABILE DELLO SCOPPIO DELLA GUERRA?

Il quesito a chi possa essere attribuita la responsabilità dello scoppio di quella guerra che ha coinvolto e sconvolto il mondo, non fu approfondito nella prima metà del secolo. Solo agli inizi degli anni '60 si cominciò in Germania ad affrontare la questione. L'iniziatore fu il Professor Fritz Fischer dell'Università di Amburgo ⁽¹¹⁾ con uno studio sui giochi di potere degli inizi del 20° secolo.

E' ormai prevalente il parere che la Germania e l'Austria-Ungheria portino la colpa principale dello scoppio della prima guerra mondiale. In particolare L'Austria-

¹¹ **Fritz Fischer** (1908-1999), ricercatore storico, professore dell'Università di Amburgo.

Ungheria. Con interpretazioni, peraltro, differenti tra gli storici. Alcuni ritengono che sia stata preponderante l'aspirazione di essere grande potenza della Germania, altri la scarsa intelligenza della vecchia Austria (¹²).

Fu determinante che i massimi responsabili politici nel Reich tedesco nel 1914 avevano perso il controllo sulla casa imperiale, sul corpo degli ufficiali e sulla burocrazia (¹³). I politici tedeschi del tempo furono anche definiti "*sonnambuli*" (¹⁴).

Un giudizio interessante, anche se sintetico, su chi fosse, in ultima analisi, il responsabile dello scoppio della prima guerra mondiale fu del Ministro degli esteri austriaco fino all'aprile 1918 (Conte Czernin von Ottokar). Von Ottokar affermò: "*La Monarchia danubiana era destinata a morire. Poteva scegliere il tipo di morte. Scelse la più spaventosa, la guerra*".

LA GUERRA POTEVA ESSERE EVITATA?

Siamo alla conclusione. Siamo alla risposta alla domanda che ha fatto da filo conduttore di tutta la conferenza: la prima guerra mondiale avrebbe potuto essere evitata? Si tratta, ovviamente, di elucubrazioni accademiche avanzate con il senno di poi.

Non si deve dimenticare, infatti, l'insegnamento di Benedetto Croce che sosteneva giustamente che la storia non si fa con i "*se*" e con i "*ma*". Non ci si può nemmeno trincerare dietro il celeberrimo verso di Manzoni "*Ai posteri l'ardua sentenza*". Siamo, infatti, noi i posteri. Battuta a parte, il quesito è legittimo.

I "*se*" sono evidenti. Analizziamone tre che paiono determinanti:

- Se non avesse avuto successo l'attentato di Sarajevo? Gli spari fortunati e fortunosi di Gavrilo Princip sono stati la giustificazione per l'intervento austriaco ma l'Austria avrebbe preso sicuramente spunto anche da un attentato fallito per aggredire la Serbia.
- Se l'erede al trono, seguendo i consigli che gli erano stati dati da più parti, avesse rinunciato al viaggio in Bosnia? Sembra ovvio che la guerra non sarebbe scoppiata in quel momento ma sarebbe solo stata una questione di tempo.
- Se l'Imperatore di Germania Guglielmo II non avesse ceduto al volere del proprio Stato Maggiore generale e dell'entusiasmo che si era creato in tutta la Nazione, non avesse confermato all'Austria-Ungheria il sostegno della Germania e non avesse, quindi, dichiarato lo stato di guerra? E' presumibile

¹² **Bertha von Suttner** (Nobel per la pace nel 1905) definì con uno slogan la presunzione del Germanesimo dall'inizio del 19° secolo "*Noi siamo noi, i primi. Gli altri sono barbari*".

¹³ **Wolfgang Mommsen**: *die Urkatastrophe Deutschlands*, Stuttgart 2002.

¹⁴ **Christopher Clark**: *I sonnambuli, come l'Europa arrivò alla Grande Guerra* (in lingua inglese tradotto in italiano) - nov. 2013 - Ed. Laterza.

che l'imperatore Francesco Giuseppe, nonostante le pressioni del proprio Stato Maggiore Generale, non avrebbe aggredito in quel momento la Serbia.

Possiamo allora concludere che la guerra avrebbe potuto essere evitata? Non dimentichiamo, come detto, che siamo nel campo delle speculazioni accademiche dove la prudenza di giudizio è legge. Indubbiamente, se la saggezza dei massimi responsabili tedeschi e austriaci avesse prevalso sulla presunzione dei primi e sulla ottusità dei secondi, la guerra non avrebbe avuto inizio, almeno in quel luglio del 1914.

Non illudiamoci, però. Si sarebbe trattato solo di un rinvio. Le condizioni generali della politica europea rimanevano estremamente tese, non solo tra i responsabili politici e militari, bensì anche e soprattutto nell'opinione pubblica.

La conclusione non è, però, conclusa. Ci si perdoni il gioco di parole. Pochi giorni orsono è stato diffuso anche su Facebook un foglio compilato da un bambino al quale era stato assegnato il compito in classe: *“descrivi brevemente la 1^ guerra mondiale”*. Il bambino scrisse semplicemente SONO TUTTI MORTIII. E' un eccezionale esempio d'intelligenza. Cosa che non si può affermare per l'insegnante che ha giudicato lo scritto con la parola *“vergognati”* assegnando il voto 3.

Quel bambino ha colto, infatti, in pieno l'assurdità di quel conflitto, una pazzia collettiva senza scusanti. Al quesito *“poteva essere evitata?”* non dobbiamo rispondere con un *“si”* oppure con un *“no”*. La risposta è: *“QUELLA GUERRA DOVEVA ESSERE EVITATA!”*.